

martedì 17 luglio 2001

commenti

rUnità 27

Gentile direttore, Oggi o, al massimo, venerdì il Governo decide la data del referendum costituzionale sul federalismo. Speriamo che il paese si appassioni al tema. Fino ad oggi gli è mancata la voglia. Forse perché gli appare complicato o perché pensa che gli riguardi poco. Siccome, invece, penso gli riguardi molto, vorrei sull'argomento, tentare di suscitare un minimo di confronto e un po' di allarme. Dalle prime battute di questo Governo la politica italiana sembra rotare intorno al duo Berlusconi-Bossi. Gli altri alleati svolgono un ruolo di caudatari. Di lusso, ma caudatari. Esagerato? Guardiamo i fatti. La vittoria della Cdl ha provocato due diversi stati d'animo in Italia. Metà del paese s'attarda incantata dal profilo dorato e volitivo di Berlusconi. L'altra metà è inebetita. Le sconfitte, in politica, quando si ripetono con frequenza, ottundono. Pochi s'accorgono che Bossi, in virtù della sua forza, che in passato non è stata mai così tanta quanta ne possiede oggi che è ridotto elettoralmente al lumicino, qualche rischio, al paese lo fa correre. Intanto una stranezza. L'opposizione ha gridato allo scandalo quando si è profilata l'ipotesi che Maroni potesse diventare Ministro della giustizia e non ha trovato nulla da obiettare sul fatto che è stato affidato il compito di attuare il federalismo all'unica persona che in 140 anni d'unità ha teorizzato la secessione del nord dal sud del paese. Si dirà che è un problema di opportunità politica. È vero. Ricordo però che i temi costituzionali sono sempre così delicati da comprendere anche l'opportunità politica. Andiamo al problema di sostanza. Bossi vuole apporre al federalismo italiano il suo sigillo pa-

L'idea è di assegnare alle regioni povere una cifra irrisoria che le metta alla fame

Occorre invece un vero fondo di riequilibrio come in tutti i sistemi federali del mondo

Al Sud non serve l'obolo del federalismo alla Bossi

AGAZIO LOIERO

dano, che legittimi l'ingresso della Lega al Governo e gli permetta di salvare almeno, visto che i voti ormai li ha persi, la faccia. Se Berlusconi non gli concedesse il passo, Bossi - c'è da scommetterci - sarebbe pronto a sfasciare di nuovo tut-

to, per tentare di riconquistare l'elettorato perduto. Diciamo la verità. Il capo della Lega non è uomo di governo. In questi panni inusuali si vede che è costretto a recitare una parte che stride con la sua natura e con il suo passato. L'impa-

sto psicologico più propizio per compiere ogni tipo di gesto politico. In passato, quando ancora deteneva oltre il 10 per cento dei consensi, il capo della Lega trovava ogni pretesto per minacciare gesti clamorosi. Oggi non ha bisogno di

minacciare un bel nulla. Gli basta incassare i proventi di quel patto segreto sancito, oltre un anno fa, presso un notaio del nord, ovviamente a favore del nord, realizzato però, lo scorso tredici maggio, con i voti del sud. La politica, si sa, è

talvolta un sistema di conseguenze inintenzionali. Cosa nasconde quel patto? Quel patto nasconde l'entità del fondo perequativo. In una parola, quattrini, "i danè", per dirla con una parola dal fascino sicuro. Si tratta di quel fondo esi-

stente in tutti i sistemi federali del mondo e che serve a tenere insieme un paese, a garantirne l'equilibrio sociale ed economico. Sono le famose risorse che le Regioni ricche dovrebbero elargire a quelle povere. Bossi ha ottenuto, mediante quel patto, che il fondo fosse di proporzioni ridottissime (l'uno per cento del Pil) come siamo riusciti ad intravedere durante la discussione della legge sull'ordinamento federale. Quella cifra irrisoria costringerebbe il sud alla fame e, forse, chissà, anche alla rivolta. Quando qualche giornalista diligente domanda a Bossi come si possa risolvere il problema che incombe oggi sul nostro federalismo, quello legato alle velocità differenziate, che rischierebbero di accentuare il divario tra nord e sud, lui rinvia ad una vaga, futura solidarietà di stato a favore delle aree meno fortunate, facendo baluginare la demonizzata assistenza del passato.

Quel fondo di riequilibrio, ripeto, presente in tutti i sistemi federali del mondo chiamato da un tipo come Bossi solidarietà e riferito al sud offre al paese un'immagine di parassitismo devastante. Ma al di là del messaggio, come risolvere in concreto il problema? Una proposta l'avrei. Le Regioni forti intendono accelerare sulla via del federalismo? Bene. Si stabilisca "prima" l'entità di quel fondo. E lo stabilisca lo Stato nella sua sovranità. Non le Regioni che lo devono sborsare. E soprattutto non lo si faccia passare per obolo.

Quel fondo dovrebbe contenere non solo risorse per le aree svantaggiate, ma anche un'idea di comunità, che, malgrado Ciampi si sforzi di tenere in vita, si è ormai smarrita in Italia. Sotto questo aspetto la Lega, una funzione, l'ha svolta.

postata mi trovi subito d'accordo, in considerazione dell'assonanza linguistica che poteva determinarsi tra l'elegante maniera dell'architettura statunitense e la tonalità "anni Trenta" del piazzale di Morpurgo; purché, però, il nuovo oggetto fosse considerato un tassello di un più ampio intervento di risistemazione contestuale, da usarsi come innesco di alta qualità linguistica, di un processo dagli esiti tutti da studiare. E l'idea sembrò vincente, tantopiù che si intendeva far partire la fase di progettazione urbana più generale dal solo progetto preliminare del nuovo contenitore, coinvolgendo eventualmente Meier stesso nel successivo processo di progettualità collettiva.

Nei fatti, Meier è partito subito con la progettazione portandola fino all'esecutivo, mentre il lavoro conoscitivo e progettuale sull'intera area procedeva con minore convinzione, ostacolato forse anche dalle note polemiche di chi ha giudicato l'intervento sul contenitore, anteposto ad un più ampio quadro progettuale del quale non si avevano notizie, inutili e lesivo dei sacri diritti dell'architettura romana degli anni Trenta, tuttora in più luoghi in pericolo.

Oggi si può ripartire col piede giusto, incoraggiati anche dalle conferme archeologiche che gli scavi stanno dando, riprendendo il concetto iniziale del progetto di Meier e del cantiere da esso attivato, come valido innesco, ricco di potenzialità storico-contestuali non a tutti note, di un grande processo di messa in discussione, di valorizzazione culturale e di riproposizione progettuale di tutta questa problematica area del centro che, dialogando con il fiume, si confronta con la natura e con la storia.

la foto del giorno



Un vacanziero prende il sole sulla spiaggia della Kiel Bay vicino a Moeltenort, nel Nord della Germania, mentre passa il ferry per Oslo. Temperatura: 15-20 gradi

Segue dalla prima

Le vergini della scuola di medicina

La sessualità delle donne (e qui si torna indietro di parecchi anni, alle prime e mai dimenticate lotte femministe, rispolverando un vocabolario che quasi parrebbe non aver più ragione d'essere oggi) viene svuotata di senso, viene cancellata. Si cancella la libertà personale, si calpesta i diritti alla vita privata, e sto parlando di diritti al piacere. Del corpo, dell'anima, dell'interesse di una persona di genere femminile. Nessuno deve poter dire a una donna cosa fare del proprio corpo, e ben che meno un signor ministro già molto contestato. Perché sì, la notizia del provvedimento se tale si può chiamare, ha fatto scalpore anche in Turchia. E meno male, meno male che in questo caso la globalizzazione culturale produce confronto e induce a far emergere l'ennesimo atto repressivo nei confronti di un mondo femminile che cerca di avanzare pretese evidenti verso la autodeterminazione della propria vita. Ci pensa sempre un uo-

mo a cercare di far abbassare il capo alle donne, a rimetterle al posto che loro, gli uomini, hanno assegnato nell'arbitraria definizione di cosa debba fare un sesso e cosa l'altro. Soprattutto laddove gli viene concesso dalla religione e dalla morale. Abbiamo una ricercatrice, in un paese di stampo occidentale come l'Australia, che sta provando a dimostrare scientificamente che l'uomo non è necessario per la continuazione della specie, e poi abbiamo donne, in altri paesi, alle quali viene impedito di imparare a leggere e scrivere.

Questo è anche il divario tra paesi poveri e ricchi, tra arretratezza e opulenza, questo è il divario tra chi ha e chi non ha, incolmabile tra i due apici.

Viene quasi voglia di augurare alla ricercatrice australiana di riuscire nei suoi esperimenti. E che il mondo, come si diceva un tempo, venga rifondato dalle donne.

Valeria Viganò

Una grande occasione di confronto e di dibattito, quale è quella della importante decisione del Comune di Roma di intervenire con coraggio nel cuore del «centro storico», ha attivato, come giusto, un'accesa discussione; non sempre, però, adeguata alla ricchezza problematica dello straordinario problema urbano. Troppo spesso, infatti, i dissensi si sono concentrati solo sul tema della sostituzione del contenitore dell'Ara Pacis: questione di natura tecnica, riguardante un oggetto in sé modesto, che non avrebbe dovuto risvegliare i toni di un vecchio concionismo difensivo.

L'area di cui trattasi, in realtà, risveglia ben altre e profonde tensioni, sviluppatesi lungo la travagliata vicenda di un sito urbano portuale e monumentale, la cui vivacità sembra essersi temporaneamente irrigidita in una insoddisfacente e non metabolizzata sistemazione d'epoca fascista.

Messo per un attimo da parte l'importantissimo aspetto archeologico che, come era da attendersi, in questi giorni torna a farsi perentoriamente avanti, la questione di fondo - che gli storici hanno sinora ignorato - è infatti quella dell'inconsolabile rimpianto della città per un suo luogo di straordinario valore e densa vitalità urbana fino agli anni venti del Novecento, che l'enorme sventramento, attuato in base al piano del '31, ha devastato.

Molti e poco convincenti sono stati al tempo i tentativi di risarcire il gravissimo lutto della città e di dare un senso al vuoto creatosi attorno all'Augusteo, ridotto a freddo rudere dopo una fervida popolarità bi-millennaria: vi si impegnavano architetti come Del Debbio e poi Morpurgo, autore della sistemazione giunta a noi; ma le diverse proposte ven-

gono subito pesantemente condizionate dall'intenso interesse di Mussolini stesso che, all'indomani della «fondazione dell'Impero» (1936), vede nell'anniversario della nascita di Augusto l'occasione per affermare, clamorosamente, una propria identificazione imperiale; secondo un parallelo Duce-Augusto che, sorprendentemente, è lo stesso Vaticano, per bocca del cardinale Schuster, a confermare, agguinzando anzi un inedito racconto Duce-Costantino; e ciò, in una interpretazione del Concordato del 1929, come rifondazione di una Pax romana e di una ricentralizzazione mondiale di Roma cattolica, confrontabile, mutatis mutandis, con quella che Augusto rappresentò nell'immenso memorial di Campidoglio e nell'Ara Pacis. La follia collettiva che, nel 1937, coinvolge su questo ghiotto tema

tutte le istituzioni travolge ogni progetto precedente, compreso quello morpurghiano in attuazione: esso prevedeva, attorno alla spoglia mole dell'Augusteo, un ampio quadrilatero architettonico mancante del lato su via Ripetta e chiuso verso il Tevere dall'esistente palazzata, sopravvissuta alla realizzazione dei muraglioni e confermata dal piano del '31 e da un importante edificio di Busiri Vici. Questa palazzata, fiancheggiando via Ripetta, giungeva sino al porto fluviale coprendo la chiesa ottocentesca di S. Rocco e lasciando scoperto lo spazio monumentale segnato dai primi del Settecento dalla splendida Scalinata dello Spechti, in asse alla chiesa cinquecentesca di S. Girolamo degli Schiavoni.

In un contesto urbano così straordinario e delicato, sopravvissuto agli interventi di arginatura del Tevere,

alla realizzazione dei ponti (prima quello in ferro, che distrugge la Scalinata e poi quello Cavour) e, infine, al tremendo sventramento, Morpurgo stenta a trovare la soluzione per il lato verso il Tevere del suo quadrilatero, proponendo diverse soluzioni leggere: a portico o a verde. Finché viene dall'alto decisa la collocazione dell'Ara Pacis nel luogo assurdo in cui è tuttora, recuperata guarda caso proprio nel 1937 nel ben noto suo sito originario, sotto il cortile di palazzo Fiano Almagià, (dietro S. Lorenzo in Lucina) e reintegrata con pezzi autentici provenienti da vari musei.

Inutile dire che la decisione «irrevocabile» dell'incongrua collocazione provoca l'ulteriore sacrificio della palazzata sul Tevere, Busiri Vici compreso, la cui demolizione lascia scoperta la facciata di S. Rocco; na-

scendo così, fortuitamente, l'immagine impropria delle «chiese gemelle», che si provdrebbe persino a collegare con una specie di cavalcavia. Consco di queste ed altre storture, intervenute nel tormentato bordo fluviale, e ormai personalmente messo in difficoltà dalle persecuzioni antiebraiche, Morpurgo produce alcuni ulteriori bozzetti per la sistemazione dell'Ara augustea in un contenitore trasparente. Ma queste svolgiate proposte non hanno seguito e il progetto realizzato, firmato da ingegneri del settore tecnico, sarà da lui solo marginalmente controfirmato. Quel tanto che è bastato a far stracciare le vesti ai garantisti della sua conservazione. Quando nel 1995 le Soprintendenze hanno fatto presente che il degradato contenitore moderno andava sostituito, dichiarandolo ufficial-

mente «privo di valore monumentale», la prima idea è stata quella di cogliere l'occasione per spostare l'importante monumento dal luogo sbagliato in cui, con intenzionalità datate e inaccettabili, era stato collocato, restaurarlo e studiarne una ricollocazione sensata; attivando da subito una fase di intensa ricerca di storia e di riprogettazione urbana per tutta la preziosa area dell'Augusteo tra via del Corso e il Tevere. Ma fu subito obiettato dai soprintendenti archeologi che il monumento non poteva assolutamente essere spostato per la sua condizione di assemblaggio di pezzi impropriamente saldati a cemento. Nacque allora, proprio dal Sindaco Rutelli, l'idea di sostituire la vecchia teca con un nuovo contenitore vetrato da affidare a Richard Meier. Interpellato, a mia volta, su tale pro-

Area dell'Augusteo: grandi scontri, deboli progetti

MARIO MANIERI ELIA

Autunno, tempo di opposizione dura

Roberto Sturba, Roma

Aspetto con ansia la fine delle ferie per vedere in autunno quello che faranno i Nostri esponenti politici nelle aule parlamentari dai banchi dell'opposizione. Mi aspetto una dura opposizione, marcando stretto il Sig. Silvio Berlusconi che ha promesso tutto a tutti. Ora non potendolo fare (per ovvi motivi) si cominciano ad accampare scuse col famoso buco nei conti pubblici. Ricordiamoci quando "lorsignori" abbandonavano le aule parlamentari mentre si votava la legge per entrare in Europa, ricordiamoci quando si votava la prima finanziaria che ridistribuiva risorse alle famiglie e "lorsignori" abbandonavano le aule parlamentari. Adesso lanciano messaggi distensivi di dialogo, come sono diventati bravi, buoni e soprattutto democratici. Giancarlo Pajetta rifiutava di parlare coi Fascisti e lo diceva apertamente. Noi dobbiamo rifiutarci di parlare con gente così. NON DIMENTICHIAMO MAI COSA HANNO FATTO E DETTO. SONO INDIGNATO!!!!!! Dobbiamo attaccare duro tutto ciò che faranno per salvaguardare gli interessi dei soliti, a discapito della comunità. Non dimentichiamoci che abbiamo una classe di governo non liberale, ma accentratrice di poteri e di conflitti di interesse. E FACCIAMO SAPERE ALLA GENTE QUELLO CHE FACCIAMO.

L'eleggibilità di Berlusconi

Marco Sassatelli, Ravenna

Cara Unità, finalmente tra di noi per dare voce a chi non fa parte della "catena aziendale italiana". Ho letto da qualche parte che esiste una Legge dello Stato Italiano entrata in vigore nel 1957, che prevede la non eleggibilità per i concessionari di pubblici servizi, nel contempo la Giunta per le elezioni della Camera ha dichiarato che il Presidente Berlusconi non rientrava in questa incompatibilità e quindi eleggibile. Chiedo cortesemente di conoscere le motivazioni adottate dalla Giunta a tal proposito e il nominativo dei componenti di tale Giunta. Non credo di guardare al passato facendo questa richiesta, in quanto le decisioni di questi organismi sono sostanzialmente decisive per il presente prossimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Francesco D'Attore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Pulviscolo come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano FAC: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: AGF Marco Via Forstosa, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509951 - Fax 02 50995402 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Vercelli, 36 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581188 LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 5285537 VENETO FRIULI TREVINTO A.A. e MANTOVA: Ad Em Publications 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 820988 33100 Udine Via Ermete di Callisto, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Publications 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219953 - Fax 051 4213112 MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ammirato, 8 Tel. 0549 688181 - Fax 0549 820994 33103 Pinerolo Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 005 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 33103 Pinerolo Via C. Menotti, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Arca Nord/Pin 00198 Roma Via Salaria, 726 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216139 00121 Napoli Via dei Mille, 83 scala A piano 3 Int. B Tel. 081 4187711 - Fax 081 420896 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604891 - Fax 070 675395 	
--	--	---	--	--	--